

TAVOLATA DA SETTIMIO DOPO L'ELEZIONE

# I reduci Popolari “Arriva dove Moro non ce l’ha fatta”

Da Franceschini a Pistelli la felicità degli ex Ppi Tabacci: “È la geometria della politica”

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Non c’è arrivato Moro, non è stato possibile per Elia ma ora Sergio è al Colle...». Incredulità morotea. Francesco Saverio Garofani tiene i contatti con la famiglia Mattarella. Dopo avere messo la scheda nell’urna, passeggia in Transatlantico e racconta di avere subito telefonato a casa della figlia di Sergio Mattarella per dire: «Io il mio l’ho fatto, ma mi tremava la mano». Improvvisamente la Dc si ritrova al centro della scena dopo vent’anni di tunnel. Ma è la Dc — per dirla con Rosy Bindi, che si sente rinata — «sempre dalla parte giusta». Lontana da Buttiglione e dal centrodestra. È il giorno dell’orgoglio della sinistra Dc, del cattolicesimo de-

mocratico. «Ci chiamavano catotocomunisti, eh», sorride Antonello Giacomelli continuando a “battere cinque” con gli amici.

Cambia perfino la camminata in giorni come questi. Testa alta e petto in fuori degli ex Popolari. Rincorsi e corteggiati. «Noi che sembravamo condannati agli archivi della storia... invece siamo una risorsa a cui nei tempi di crisi la repubblica attinge». Da Gianclaudio Bressa a Piero Martino e Lapo Pistelli, da Bruno Tabacci a Renzo Lusetti. E ci sono il ministro Dario Franceschini e il sottosegretario Graziano Delrio a esultare e ricordare: quando Giorgio La Pira, quando Dossetti, Zaccagnini, Tina Anselmi e Aldo Moro... «Sembrava estinto il cattolicesimo democratico — discute Franceschini, in un capannello dove ci si abbraccia e ci si dà pacche sulle spalle in segno di giubilo — invece arriva il giorno in cui trionfa il filone culturale delle tante storiche battaglie». Ha la meglio sul riformismo socia-

lista, sugli ex Pci. «Una giornata stupenda», gli fa eco Delrio. «La geometria della politica — ragiona Tabacci — ci dà un grande uomo delle istituzioni e mette in mora i candidati ornamentali di cui si parlava alla vigilia».

È tempo di rimpatriate. La tensione lascia il passo alla festa e l’appuntamento è al ristorante “Settimio” a due passi dal Pantheon dove si ritrovava la sinistra Dc. Mattarella per la verità preferiva la “Bottigliera” di piazza del Gesù, là nel 2006 portò i suoi a pranzo a festeggiare con trippa e champagne. Ore di aneddoti. Sergio D’Antoni e Teresa Piccione contano le coincidenze: «Il giorno in cui fu ucciso Piersanti e Grasso era magistrato di turno...». Totò Cardinale si fa vedere alla Camera e fa segno di vittoria. Ma i mattarelliani doc ricordano quando Sergio fu candidato in Trentino perché in Sicilia non c’era posto. Commozione tanta. Bindi con gli occhi lucidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

